

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno VII — Vol. XI

Domenica 1° Febbraio 1880

N. 300

L'ANARCHIA ECONOMICA

Un chiarissimo scrittore francese, il signor Paolo Leroy Beaulieu, esaminando or non ha guari il corso delle idee economiche che in questo momento attraversa l'Europa, studiando, alla stregua dei principi, i fatti che si verificano, gli atti di molti governi, le tendenze di talune nazioni, arriva a concludere che noi viviamo in questo momento in piena anarchia economica.

Ed invero non merita altro nome lo stato attuale delle cose. Si direbbe che usciti nuovi al mondo, senza storia, senza tradizioni da consultare, i popoli d'Europa muovano oggi i primi passi, errino alla ventura in una cieca atmosfera, cercando a tentoni la via che deve condurli alla prosperità, alla ricchezza. Le vecchie teorie, gloria di Smith, di Cobden, di Say son messe in un canto, e riposte tra gli arnesi fuor d'uso, ed in loro vece tornano alla luce gli antichi errori dei fisiocratici, dei protezionisti, dei socialisti della cattedra; le laboriose conquiste della scuola di Manchester si dimenticano per correre a frotte sotto le viete bandiere delle alte tariffe, dei blocchi continentali, delle guerre alle legittime concorrenze. È una reazione violenta che succede ad un lungo e felice periodo di espansione, durante il quale le idee sane e feconde di buoni risultati han potuto penetrare attraverso a quasi tutti gli Stati d'Europa, han potuto dettare serie e profonde riforme legislative. Ora questa reazione, scomponendo le file d'un lavoro ben avviato, ma non compiuto, presentandosi agli igaari armata di paradossi che le dan parvenza di verità, soffiando soprattutto nelle passioni di coloro, pei quali la concorrenza vale scarsa vendita e più scarso guadagno, è riuscita a creare una Babele, nella quale noi stessi quasi più non c'intendiamo l'un l'altro, in cui soltanto un lungo studio ed una assidua ricerca del vero possono dar luce sincera, guidare al tempio della verità. È così che abbiamo visti denunziati di un tratto i patti di commercio che univano gli uni agli altri i popoli del vecchio mondo, e che assicuravano agli scambi un regime fisso, ed una facilitazione nelle dogane; senza che con eguale franchezza si siano in pari tempo accettate le tariffe generali, arma di fiscalismo, ma, mezzo ancora e formidabile di protezione. È così che abbiamo assistito al rapido diffondersi di quelli insegnamenti che sopprimono l'individuo e le associazioni per sostituirvi lo Stato, e visto turbe di liberisti convertiti alle parole del principe di Bismarck, vagheggiare un ideale di governo padrone delle ferrovie, impresario di tutti i trasporti, assicuratore di tutti i pericoli; è

così finalmente che vediamo tutti i giorni nei periodici più autorevoli, uomini, eminenti per studii, acciuffarsi senza pietà per sostenere le più opposte dottrine, ed una stampa leggera e superficiale farsi divulgatrice d'idee che non comprende, moltiplicando così gli equivoci, e creando la confusione più completa in un campo nel quale pochi anni or sono non era che un passato condannato a sparire ed un presente che guadagnava sempre nuovo terreno.

All'armonia degli interessi, predicata da Federico Bastiat, una schiera di pensatori che adula le plebi e tortura la ragione per trarne formole scientifiche a legittimare la violenza e l'invidia, contrappongono l'apostolato contro il dispotismo del capitale. Al principio del libero scambio, impresa e fede dell'età nostra, leva poderosa che ha fatta ricca e commercialmente potente la Francia, le coalizioni dei produttori, le insipienti esitazioni dei parlamenti tendono a sostituire un'azione largamente proteggitrice delle industrie patrie. La scienza condanna la vecchia idea della bilancia commerciale, e scrittori ed economisti leggeri, e più leggeri uomini di Stato si impensieriscono ogni qualvolta le statistiche della dogana rivelano uno squilibrio tra le importazioni e le esportazioni, senza darsi pensiero di esaminare se per avventura il paese non saldi in altro modo il proprio bilancio. E insomma un urtarsi, un confondersi di opposti principii, è un avanzarsi dell'ignoranza sulla dottrina, è una violenta reazione dell'empirismo contro la scienza, delle tenebre contro la luce, è il caos che sottentra all'ordine, le passioni al raziocinio.

Nè ci si accusi di pessimismo soverchio se lo studio della storia economica dell'ultimo decennio ci conduce a così sconfortanti conclusioni! — Chiunque esamina freddamente lo stato delle idee in Europa deve dire con noi che in questi momenti nessun sistema, nessun principio regna incontrastato nelle leggi, o nell'opinione, che i governi come i popoli spinti da mille opposte correnti van vagando senza guida, senza meta sicura e che l'eclettismo più completo domina nei consigli delle Corone, nei parlamenti, in mezzo ai popoli di questo vecchio mondo, piuttosto rimbambito che fatto savio dall'esperienza.

Il paese però nel quale questa anarchia apparisce più manifesta, più profonda e perciò stesso apportatrice di danni maggiori, duolci il dirlo, è il nostro.

La politica assorbendo tutte le forze, occupando e preoccupando tutte le menti, ci ha per un pezzo impedito di pensare ai materiali bisogni della Nazione, e quel giorno in cui abbiamo cominciato a pensarvi abbiamo creduto o mostrato di credere che un po' di patriottismo bastasse per dare scienza di governo, profonda arte economica.

Quindi, nell'ordinamento delle nostre finanze, invece di obbedire a quel canone, che è dogma e dovrebbe essere cardine di ogni sistema, che cioè ad ogni nuovo dispendio deve corrispondere una nuova entrata, abbiamo allargata la mano allo spendere, fummo restii nello imporre, dimentichi che l'indulgenza dell'oggi ne avrebbe condotto a maggior severità l'indomani. E l'infatti più tardi, quando l'acqua ne fu salita alla gola e ci trovammo dinanzi ad un fallimento enorme, inaudito, quando il timore di un fallimento poté balenare agli occhi dei nostri creditori, allora colla stessa foga colla quale avevamo impegnato l'avvenire ci demmo a votar tasse, ad inventare balzelli. Ben è vero che molti di questi vessavano il contribuente più che non avrebbero fruttato all'Erario, che taluna fra le nuove imposte stringendo di soverchio le nostre industrie bambine le avrebbe recise, ma l'acqua saliva, ma il pericolo cresceva ad ogni ora, e lo studio pieno e tranquillo in quelle condizioni non era guari permesso. Non è quando una nave sta per sommergersi che il capitano può sceglier con cura le merci di minor prezzo per farne getto; l'importante allora è di salvare la vita; si doveva evitare il fallimento, si doveva raggiungere il pareggio; pazienza se lungo la via si seminava qualche rovina.

Però, se la poca capacità finanziaria, se la confusione d'idee economiche che segue naturalmente l'anarchia dei principii non ci fossero stati d'ostacolo al riparare, il tempo della resipiscenza a quest'ora si sarebbe avuto. Vi sarebbero stati cinque o sei anni, per cercare la fortuna dell'erario nelle economie bene intese nella semplificazione dei nostri congegni amministrativi, nello sviluppo della ricchezza nazionale, cespite legittimo d'ogni contribuzione; si avrebbe avuto modo di studiare una riforma tributaria che senza gravi scosse raggiungesse il duplice intento, di rendere di più alle finanze e di pesare meno molestamente sul contribuente. — Ma nulla di tutto questo si è fatto. — Coloro che la fortuna ha innalzato a reggitori della pubblica cosa non hanno per fermo mostrato di avere un piano netto, esatto, prestabilito, di avere dei capitali in qualche principio scientifico, di militare piuttosto sotto una bandiera che sotto un'altra.

E l'uguale incertezza, l'uguale incoerenza han mostrato in tutti gli atti della loro gestione. La destra, autoritaria e proclive ad inaugurare in Italia quel socialismo dello Stato, che s'insegnava dalle cattedre in Germania anche prima che il Principe di Bismarck lo difendesse dinanzi al Reichstag, la Destra era stata abbattuta in nome della libertà, ed il voto solenne del 18 marzo dato all'occasione d'un problema economico, potrà ben dirsi un trionfo delle idee liberiste su quelle di cui il Minghetti, lo Spaventa, il Luzzatti apparivano propugnatori. Ma ecco che dato appena quel voto la scena si muta d'un tratto; i liberisti dell'ieri non tardano a diventare i più caldi difensori dell'onnipotenza dello Stato; per esso chiedono l'esercizio dalle Strade Ferrate, esso vogliono protettore dell'industrie patrie, essi vorrebbero Briareo dalle cento braccia, perchè tutti potesse stringere a se i rami dell'attività individuale e sociale, e se fortuna gli aiutasse, se il tempo ed i mezzi non difettassero loro tenterebbero di tradurre in pratica tutto un sistema edificato sui principii banditi con tanta baldanza dal Grande Cancelliere Tedesco.

E l'incoerenza dei principii economici dominante

in Italia si manifesta ad ogni incontro, all'apparire d'ogni questione economica. Così vediamo amici a parole, del libero scambio osteggiare alla chetichella i trattati di commercio, modificatori delle severe tariffe doganali, perchè facilitando l'entrata nello Stato di prodotti stranieri creano una concorrenza fatale ai pochi ed inesperti produttori nazionali. Vediamo nelle discussioni finanziarie, abbandonarsi sovente il terreno delle cifre e dell'aritmica per seguitare voli piandrici, o criterii puramente politici; vediamo Deputati, Ministri, scrittori d'ogni grado e d'ogni importanza errare alla ventura in cerca d'una soluzione pel problema che sorge, sbattuti tra le più opposte teorie, alternamente gregari inscienti delle scuole più lontane tra loro. E se da questo caos di idee, da questa anarchia economica deriva una legge, un provvedimento, un consiglio che tratto in pratica ingeneri il male, semini la rovina, riesca indelimitiva all'impoverimento del nostro paese, allora udiamo sovente la turba degli ignari a gridare: Vedete a che ne mena la sapienza dei dottrinari: oh quanto si stava meglio quando v'erano al mondo meno teorie, meno dotti, meno cattedre di Economia, quando le mete, i blocchi continentali, le leggi regolavano gli scambi, tutelavano i rispettivi diritti dei consumatori e dei produttori.

Ed in vero; se il caos presente, se il disordine, la confusione delle idee che il sig. Leroy Beaulieu constata esistere nel mondo, e che noi riscontriamo par'colarmente in Italia, fossero il risultato di quelle dottrine che il nostro maestro ha pel primo coordinate a sistema scientifico, questi lamentatori non avrebbero torto. — *Il si stava meglio, quando si stava peggio* accenna troppo a diventare d'una triste evidenza, perchè noi osassimo contrastarlo. Ma fortunatamente non è la scienza, è la mancanza di scienza, è l'empirismo, è la superficialità degli studii in coloro che pur s'atteggiano a moderatori della pubblica cosa che ci ha condotti dove ne siamo. E la mancanza in costoro di principii fermi, di basi scientifiche, in una parola di capi-saldi intorno ai quali ordinare e sistemare quella congerie di decreti e di provvedimenti che costituiscono la legislazione economica d'uno Stato, è quel correre da un polo all'altro, dagli insegnamenti di Cobden, agli ideali di Colbert, dalle formule di Smith, alle utopie di Fichte, di Weitling, dei precursori di Marx, è la mancanza insomma di forti studii e di più forti convincimenti, che han prodotto i mali presenti, inceppato lo svolgimento delle nostre attività nazionali.

L'applicazione di principii erronei, d'un sistema falso sino dalle basi, avrebbe forse fatto meno male di questo eclettismo insensato, perchè almeno non avrebbe offuscato nella mente degli ignari la luce che circonda i veri principii della scienza, quelli rimarrebbero intatti e rispettati, ancora di salvezza per l'avvenire, mentre così, frammisti agli errori, non han più forza di confortare se non gli animi privilegiati.

LE CAMERE DI COMMERCIO

(Vedi il Num. precedente).

V. ed ultimo

Borse — Scuole — Mostre

È impossibile determinare in termini quantitativi la utilità, che i commerci e le industrie ritraggono o possono ritrarre dalle Camere in generale e da ciascuna di esse in particolare. L'Ufficio delle Camere tratta gli affari generali del distretto, patrocinia i diritti ed i vantaggi delle industrie, del commercio e delle arti presso le singole Autorità locali e presso il Governo; si occupa delle questioni economiche, che si agitano nel distretto, nella regione, nella nazione, nella società e, ciascuna dal suo punto di vista, le tratta, le sviluppa e ne propone la soluzione ai rappresentanti dello Stato. — Nella maggiore o minore ampiezza con cui questo compito è adempiuto, nella maggiore giustezza delle idee, che vengono esposte, nella assiduità, nello zelo, nell'amore con cui una o tutte le Camere di Commercio trattano le questioni economiche del paese, sta la utilità maggiore o minore che una o tutte, secondo si considerino, apportano alla nazione. Ora riescirà evidente come sia impossibile apprezzare tutto questo complesso di movimento utile, che le Camere possono imprimere al commercio, alle industrie della nazione o del paese intero.

Però vi sono, anche nel bilancio, alcuni punti, nei quali le Camere di Commercio possono, in certo modo, dar segno della loro attività; il bilancio cioè contempla servizi speciali, che le Camere sono chiamate a prestare alle industrie ed ai commerci, per mezzo delle Borse, delle Scuole, dei Concorsi regionali e delle esposizioni. — Ed è per questo che raggruppiamo assieme questi tre titoli di spese e li esaminiamo con qualche cura affine di trarne, se sia possibile, alcuna proficua deduzione.

Tuttavia non è solamente nostra idea lo stabilire fin d'ora, che sieno inattive od inutili quelle Camere le quali in queste rubriche del bilancio non dedichino alcuna somma; riconosciamo perfettamente che un criterio basato su queste osservazioni non sarebbe troppo esatto, — ma ad ogni modo, anche riconoscendo che queste rubriche del bilancio non ci presentano se non uno degli elementi, che costituiscono la attività delle Camere di Commercio, non sarà inutile osservare come si comporti e si distribuisca questo elemento, inquantochè potremo forse intravedere, dall'esame di queste rubriche, l'utilità rispettiva delle Camere, almeno sotto un aspetto, e notare la parte che prendono al progresso economico del paese.

Cominciamo dall'esaminare la spesa per le Borse di commercio.

Nel 1871 ci si presentano 19 Camere, delle 73, che hanno iscritto nel bilancio qualche somma per questo servizio e sono le Camere di Ancona, Bari, Bologna, Catania, Cuneo, Ferrara, Firenze, Genova, Lecce, Livorno, Messina, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia e Verona.

L'anno appresso nel 1872 si aggiunge al numero la Camera di Alessandria; nel 1873 quelle di Catanzaro, di Lodi e di Treviso e cessa quella di

Lecce, la quale non iscrive alcuna somma ulteriore se non nel bilancio preventivo 1879; — nel 1874 divengono 23; si aggiunge la Camera di Padova, la quale però cessa dall'iscriver somme per questo servizio subito l'anno appresso e non ne iscrive neppure nei preventivi 1878-79: — nel 1875 ritornano 20, quantunque si aggiunga al numero la Camera di Cremona, perocchè cessano quella di Catanzaro, quella di Lodi, quella di Padova e quella di Treviso, che non iscrivono somme sui preventivi 1878-79; — negli anni 1876 e 1877 nessuna variazione avviene nel numero delle Camere che hanno questa rubrica di spesa; — infine nel biennio 1878-79 non troviamo altro movimento se non quello di una piccolissima spesa preventivata nell'ultimo anno dalla Camera di Reggio Calabro.

In quanto alle cifre della spesa, essa ci è rappresentata complessivamente nel:

1871 da L.	63,577	1875 da L.	82,992
1872 » »	136,810	1876 » »	62,261
1873 » »	79,687	1877 » »	122,465
1874 » »	90,239		

cioè, ogni cento lire di spese ne furono impiegate per le Borse di Commercio, nel:

1871 L.	3,79	1872 L.	7,37	1873 L.	3,18
1874 »	5,37	1875 »	4,41	1876 »	3,42
1877 »	7,64				

e la media della spesa per ciascuna Camera nel 1877 fu di L. 6,123.

Anche qui più ci si presentano di quelle difficoltà, che abbiamo più volte incontrato nel corso di questo nostro studio sui bilanci delle Camere di Commercio. Non è stata tenuta divisa la spesa di costruzione dalla spesa di manutenzione e perciò è difficile formarsi una idea netta della spesa annua, a cui si sobbarca ciascuna Camera, perocchè talvolta la spesa di costruzione sembra sia stata ripartita sopra parecchi esercizi talora successivi, tal'altra saltuari ed altra volta infine tra le spese straordinarie.

Così ad esempio la Camera di Ancona con un minimo e massimo variante nel settennio dalle L. 1000 alle 1900 di spesa, nel 1873 ci presenta la spesa di L. 11,690; il che fa credere che in quell'anno sia stata necessaria una grossa spesa di riparazione o di rinnovazione.

La Camera di Catania pure presenta nel 1875 una spesa di 7000 lire, mentre negli anni antecedenti aveva speso circa 400 lire all'anno; — quella di Messina nel 1872 ci offre una spesa di L. 70,903, nulla nel 1873, L. 444 nel 1874, L. 1998 nel 1875, L. 2090 nel 1876 e L. 49,753 nel 1877.

Se noi, per avere un qualche criterio della cifra di ciascuna Camera, facciamo la media spesa per le Borse nel settennio, a cui contrapponiamo, a guida del lettore quella del 1877, ci risulta:

	media nel settennio 1871-1877	nel 1877
Messina	L. 20,133	L. 49,753
Napoli	» 10,879	» 22,123
Genova	» 8,964	» 7,896
Livorno	» 8,634	» 3,953
Torino	» 8,291	» 7,870
Milano	» 4,722	» 3,959
Ferrara	» 4,563	» 7,276
Venezia	» 3,298	» 3,250

Palermo	»	3 275	»	2,897
Bari	»	3,117	»	4,157
Ancona	»	2,780	»	1,219
Firenze	»	2,201	»	1,459
Alessandria	»	1,453	»	1,173
Torino	»	1,373	»	1,921
Bologna	»	1,562	»	281
Verona	»	1,269	»	1,407
Foggia	»	852	»	841
Girgenti	»	800	»	600
Cuneo	»	557	»	592
Cremona	»	50	»	50

Ci conviene però confrontare la spesa di questa rubrica colle spese totali di ciascuna Camera; ma, per le stesse ragioni che abbiamo sopra esposte faremo una media della spesa totale del settennio, e la paragoneremo colla media della spesa per le Borse nello stesso settennio ed avremo che ogni cento lire di media spesa complessiva nel settennio ebbero per le Borse:

	di media spesa nel settennio	di spesa nel 1877	ogni 100 lire di spesa nel 1877
Ferrara	L. 29,62	L. 47,00	L. 58,91
Messina	» 26,84	» 66,32	» 60,23
Napoli	» 21,93	» 44,69	» 24,57
Livorno	» 13,05	» 6,89	» 7,23
Alessandria	» 10,82	» 10,20	» 1,19
Milano	» 10,33	» 8,70	» 9,36
Bari	» 8,49	» 11,32	» 5,93
Genova	» 6,92	» 6,10	» 6,32
Palermo	» 6,48	» 5,86	» 10,60
Ancona	» 5,09	» 2,23	» 2,57
Cuneo	» 4,88	» 3,44	» 3,65
Bologna	» 4,74	» 1,00	» 0,75
Verona	» 4,22	» 3,69	» 1,23
Torino	» 3,68	» 3,48	» 6,84
Firenze	» 2,91	» 1,90	» 2,07
Roma	» 2,72	» 3,81	» 5,04
Venezia	» 2,49	» 2,46	» 2,64
Foggia	» 1,66	» 1,71	» 1,50
Girgenti	» 1,35	» 1,01	» 1,47
Cremona	» 0,62	» 0,60	» 0,39

Se il lettore getta lo sguardo su questo prospetto osserverà dapprima la conferma di quanto abbiamo più volte rilevato, cioè della continua incostanza delle cifre da un anno all'altro, e perciò la differenza, talvolta sensibilissima, nelle diverse cifre proporzionali. Per alcune Camere questa disparità giunge sino al decuplo. Ciò dipende, in questo caso, dal fatto che nella rubrica ora in esame si comprendono spese, le quali, giudicando con sano criterio, vanno poste tra le straordinarie od eventuali. Infatti la spesa per la costruzione di un locale per la Borsa di Commercio non può, per nessuna ragione, figurare tra le spese ordinarie; — e tanto più dà origine a confusione nel riparto delle uscite dei bilanci camerali, il fatto che ogni Camera classifica le spese secondo un proprio criterio particolare; e se ne deduce non esservi in chi rivede ed approva i bilanci stessi alcun criterio direttivo. Infatti ci ricorda di aver rilevato come la statistica ufficiale abbia fatta avvertenza che nella rubrica « *spese per affitto di locali* » sieno state comprese quelle per la costruzione di uffici per la Camera o per la costruzione di Borse; ora vediamo che questo stesso titolo di uscita è in-

cluso anche nella rubrica speciale ordinaria per le Borse di Commercio, onde ci pare di aver ragione affermando che la confusione non manca.

E lasciando le lagnanze che ci corrono troppo spesso in sulla penna, notiamo dal prospetto sopra pubblicato come ogni cento lire di media spesa complessiva settennale sia stato speso in media nel settennio dalla Camera di Ferrara L. 29,62 per le Borse di Commercio, il che ci rappresenta il massimo; e come il minimo ci sia rappresentato da L. 0,62 spese dalla Camera di Cremona. Tre Camere spesero oltre 115; una un decimo e mezzo; — due 110, e tutte le altre 14 meno di 110.

Che se però tenendo ferma la media settennale delle spese complessive, la paragoniamo alle spese effettive del 1877 per le Borse allora il massimo ci viene elevato sino a L. 66,52 ogni 100 lire di media spesa totale ed il minimo si abbassa a L. 0,60; una Camera spese oltre 315 (Messina), due spesero oltre i L. 215, due oltre 110, le altre 15 meno di 110.

Infine se paragoniamo la spesa effettiva totale del 1877 colla spesa effettiva per la voce « Borse di commercio, » troviamo il massimo giungere a L. 60,23 per ogni cento lire di spesa rappresentate egualmente da Messina; — due Camere che spesero oltre 115 e le altre meno di 110 essendo il minimo L. 0,59.

Notiamo infine come la importanza della Camera non dia alcun criterio sull'entità proporzionale neppure di questa spesa; vediamo tra i massimi Napoli, Messina, Ferrara, tra i medi, Genova, Palermo, Como, tra i minimi Roma, Venezia, Foggia, Cremona.

Anche su questo argomento la Statistica ufficiale ha dettato un giudizio, affermando che corrispondendo l'ammontare medio complessivo di queste spese al 5,70 per cento « l'importanza che hanno tali istituzioni ed il vantaggio immediato che le classi dei commercianti e degli industriali ritraggono da esse, fanno considerare l'entità di questo capitolo affatto normale. »

Non ci si dica incontentabili se non ci troviamo d'accordo in questo apprezzamento colla Statistica ufficiale. — Noi non comprendiamo come il 50 per cento di spesa media complessiva costituisca un « entità affatto normale » per la Camera di Ferrara, o come sia normale il 2, 12 per 010 di spesa per la Camera di Venezia, o la nessuna spesa per altre Camere, che, giusta l'entità del loro bilancio, sembrerebbero importanti.

Noi sappiamo di Camere le quali hanno dei locali di Borse molto decenti, diremo anzi di lusso, e tuttavia non servono a nulla poichè la vera borsa si tiene al caffè od in altro luogo e per quelle Camere troviamo la spesa affatto anormale anche se si limita al 2 per 010; — sappiamo di Camere, le quali, invece, con una ingente spesa hanno costruito ed arredato dei locali, che dovrebbero servire per Borse, ma che rimangono deserti imperocchè mancano affari così abbondanti o così importanti da meritare veramente questa istituzione; — infine sappiamo di Camere, le quali non hanno locale per la Borsa; e tuttavia nel loro distretto si fanno affari di molta rilevanza. E vogliamo dire con ciò che quel 5,70 per 010 sulle spese complessive son dà alcuna norma e si compone di elementi così differenti uno dall'altro da non permettere un giudizio concreto, e il lettore, senza che

noi ci dilunghiamo di più, può da se verificarlo esaminando il prospetto sopra pubblicato.

Passiamo all'altro capitolo del bilancio, spese per « concorsi regionali ed esposizioni. » Questa rubrica ha origine dal fatto che la legge dà facoltà alle Camere di commercio di *formare esposizioni industriali e commerciali relative al loro distretto.*

Nessuna Camera si valse mai di questa facoltà, però, quasi tutte, sia direttamente prendendo parte alle Mostre sia indirettamente agevolando agli industriali di prendervi parte, impiegarono a questo scopo delle somme.

Nel triennio 1871-73 la cifra complessiva di questa spesa fu rispettivamente di L. 14,625, Lire 19,651, L. 31,477. Dal 1874 al 1877 rimase sempre intorno alle 22 mila lire. La eccedenza del 1875 è giustificata dalla esposizione di Vienna, che ebbe luogo in quell'anno, come è giustificata da quelle di Parigi e di Melbourne la somma di L. 61 mila preventivata pel 1878 e di L. 40 mila pel 1879.

Non abbiamo sott'occhio se non i bilanci del triennio 1875-1877 e perciò ci manca il mezzo di tener conto della attività dimostrata di ciascuna Camera rispetto alle spese nell'occasione della esposizione del 1875; attendiamo la pubblicazione dei bilanci consuntivi del 1878 ed allora ci sarà possibile qualche studio comparativo su questo argomento riferendoci alla Esposizione di Parigi. I tre anni che brevemente esaminiamo non ci presentano se non il concorso, che alcune Camere hanno prestato per le minori Mostre regionali. È prezzo dell'opera dare uno sguardo brevissimo sul modo con cui si distribuisce questa spesa la quale pel 1877 ci rappresenta l'1.37 per cento della spesa complessiva.

Troviamo intanto che ben 25 Camere non hanno spesa alcuna somma nel triennio 1875-1877 e questo numero sale a 44 se osserviamo il solo anno 1877. Aggiungiamo che 49 Camere non hanno iscritta alcuna somma neppure nei preventivi 1878-79 il che farebbe supporre che non abbiano concorso nè direttamente nè indirettamente alla Mostra di Parigi; siccome però tra queste Camere ne troviamo alcune importanti sotto tutti gli aspetti, così dobbiamo ammettere l'ipotesi che alcune di esse abbiano inclusa quella spesa tra le straordinarie, interpretando letteralmente il disposto della legge, la quale riserverebbe la rubrica soltanto per i concorsi regionali o per le esposizioni promosse, anzi *formate*, dalle singole Camere di Commercio.

Null'altro troviamo da notare su questo argomento se non che la massima spesa nel 1877 ci è rappresentata dalla Camera di Torino, che iscrisse L. 6,000; che le sole Camere, di Firenze, Milano, Reggio Emilia, Rovigo, Siena spesero più di 1000 lire, e che le altre Camere che iscrissero qualche somma per questo titolo, rimasero al disotto di L. 1000 fino al minimo di L. 50.

Passiamo ora all'ultimo articolo del bilancio che porta il titolo di *scuole*; il quale articolo è forse il più importante di quelli che abbiamo sinora esaminato.

La Statistica ufficiale ci dà il seguente prospetto del numero delle Camere che incontrarono spese per tale oggetto e dell'ammontare di queste spese in ciascuno dei sette anni 1871-1877.

1871	numero delle Camere	24	spese L.	53,518
1872	»	28	» »	85,216
1873	»	29	» »	82,294
1874	»	53	» »	104,486
1875	»	51	» »	131,611
1876	»	57	» »	154,725
1877	»	58	» »	142,926

e per le cifre dei preventivi 1878-79:

1878	numero delle Camere	42	spese L.	188,407
1879	»	47	» »	187,486

La Statistica ufficiale si compiace, e noidividiamo il suo compiacimento, del continuo aumento che presentano queste cifre, rivolte ad un nobilissimo intento, quale si è quello di agevolare la diffusione della coltura commerciale ed industriale. Non accetteremo, se non con un significato relativo, la osservazione che il concorso delle rappresentanze del commercio, in questa categoria dell'insegnamento, torni utilissimo « non solo perchè porge sicurtà del bisogno e dell'opportunità delle scuole nei luoghi in cui vengono istituite, ma eziandio perchè dà garanzia dell'indirizzo pratico dell'insegnamento. » Noi ci contenteremo di dire che le Camere di Commercio *dovrebbero* porgere garanzia del bisogno e della opportunità d'istituire o contribuire ad istituire delle scuole, e che *dovrebbero* dare sicurtà dell'indirizzo pratico dell'insegnamento. Ma si sa benissimo che ciò non avviene nè sempre nè dappertutto; — vi sono delle Camere di Commercio, colle quali il Ministero lotta da lungo tempo per convincerle della inopportunità e del meschino o piccolissimo bisogno di fondare scuole, le quali sarebbero o sproporzionate alle condizioni generali del paese, o non riguarderebbero ad alcun manifesto bisogno della classe pella quale si aprirebbero; — vi sono d'altra parte delle Camere le quali spendono bensì una egregia somma per le scuole, ma non si occupano più che tanto del loro indirizzo pratico o non pratico. E se alcuna delle Camere dà invece esempio veramente imitabile di sano criterio e di solerzia su tale argomento, queste non devono servir di bandiera che copra la manchevolezza altrui! La lode senza riserva data dalla Statistica ufficiale alle Camere di Commercio in genere, accettiamola e troviamola giusta adunque in relazione a quelle Camere che la meritano; notando però che ve ne sono alcune che non la meritano punto, o perchè, potendo fare qualche cosa non fanno, o perchè vogliono far anche ciò che non è conforme ai bisogni ed ai mezzi, e infine perchè pur facendo non compiono in tutte le parti la loro missione.

Detto questo, quantunque la Statistica ufficiale creda che non riescano, per questo capitolo, di alcun valore le cifre medie, riteniamo che non sarà discaro ai nostri lettori il conoscere come si distribuisca la cifra di questa spesa nelle diverse Camere.

Cominceremo notando che non giova osservare soltanto la progressione della cifra effettiva di spesa per questo articolo, ma paragonarla alla cifra delle spese totali; vedremo allora che, appunto per la variazione di questa ultima cifra, l'aumento si mantiene bensì ma in proporzioni molto minori.

Infatti ci risulta che le Camere di Commercio impiegarono complessivamente per le scuole:

nel 1871	L. 3.23	ogni 100 lire di spesa compless.
1872	» 4.66	»
1873	» 5.33	»
1874	» 6.99	»
1875	» 6.99	»
1876	» 7.45	»
1877	» 8.98	»

e pei preventivi 1878-79 abbiamo invece iscritta la spesa per lo stesso titolo di:

1878	L. 8.52	ogni 100 lire di spesa complessiva
1879	» 8.11	»

Parrebbe adunque che all'aumento quasi costante dell'uno all'uno e mezzo per ogni cento lire di spesa complessiva, per le scuole, nel settennio 1871-77, succeda ora una certa stazionarietà con un leggero accenno a regresso.

Sarebbe molto utile che fosse distinta questa voce del bilancio in due categorie; le spese cioè dirette e quelle indirette per le scuole; e nelle prime comprendere quelle somme che le Camere versano nella fondazione o pel mantenimento di una scuola, nelle seconde quelle somme che le Camere stesse disperdiano a sussidio degli alunni, che frequentano le scuole industriali e commerciali. Ci mancano però questi elementi e pertanto dobbiamo limitare i nostri studi solo a quei dati, che ci sono offerti dai consuntivi 1875-1877 e dai preventivi dei due anni susseguenti.

Se osserviamo le cifre effettive per ciascuna Camera di Commercio nell'anno 1877 troviamo che la massima spesa è sostenuta dalla Camera di Foggia con L. 52,000 e la minima da quella di Alessandria con L. 100. Diamo qui l'elenco delle Camere in ordine di progressione decrescente e per fornire al lettore un maggior criterio sul valore di queste cifre assolute, mettiamo di fronte anche la media spesa di ciascuna Camera di Commercio nel triennio 1875-77.

	Spesa nel 1877	Spesa media nel triennio 1875-77
Foggia . . .	L. 52,000	L. 56,516
Bari	» 14,938	» 8,715
Venezia . . .	» 11,200	» 10,155
Torino	» 8,942	» 10,817
Foligno	» 8,000	» 8,000
Catania	» 7,450	» 7,410
Girgenti . . .	» 6,631	» 3,697
Verona	» 5,465	» 5,941
Milano	» 5,185	» 5,647
Parma	» 4,280	» 4,255
Genova	» 4,000	» 4,000
Caserta	» 3,751	» 2,550
Reggio Calabria	» 2,800	» 4,370
Messina	» 2,680	» 895
Siena	» 2,300	» 850
Roma	» 2,170	» 2,170
Cagliari	» 2,000	» 2,199
Mantova	» 2,000	» 2,000
Pavia	» 1,998	» 1,874
Napoli	» 1,500	» 1,757
Savona	» 1,500	» 1,455
Carrara	» 1,500	» 1,500
Cuneo	» 1,500	» 1,514
Pisa	» 1,204	» 1,499
Belluno	» 1,200	» 1,500
Civitavecchia .	» 1,000	» 1,000
Ferrara	» 1,000	» 855

Le altre Camere: Padova, Bologna, Modena, Fermo al disotto delle 1000 lire, e più di lire 500 e quelle di: Avellino, Firenze, Livorno, Potenza, Rovigo, Udine al disotto di lire 500.

Noteremo infine che cinque Camere (Brescia, Caltanissetta, Cosenza, Macerata, Palermo) non continuarono nel 1877 la spesa che avevano avuto negli anni antecedenti.

Questo prospetto ci mostra come non tutte le Camere di Commercio importanti concorrano al mantenimento od al sussidio di scuole, e come quelle che vi concorrono, lo facciano in misura molto diversa e tutt'altro che proporzionale alle entità delle altre spese. Infatti non si può che rimaner meravigliati della grossa somma che spende Foggia, e sorpresi d'altra parte che Livorno, Firenze, Bologna, Padova si trovino in coda a tutte le altre.

Avevamo ragione adunque di affermare che, analizzando le cifre, risultava come la maggiore o minore spesa stanziata dalle Camere non fosse garanzia del maggiore o minor bisogno. Nessuno infatti ammetterà che a Cuneo, a Belluno, a Siena, a Foligno, ecc., vi sia maggior bisogno di coltura commerciale ed industriale che non a Napoli, a Livorno, a Firenze, a Bologna, a Palermo, a Brindisi, tanto più se, come lo fece la Statistica ufficiale, si voglia parlare del bisogno e della opportunità delle scuole nei luoghi in cui vengono istituite, cioè di bisogni locali.

Che se poi paragoniamo tra loro la media spesa del triennio delle scuole colla media spesa complessiva dello stesso periodo 1875-1877, allora avremo il seguente quadro:

Ogni Camera spese in media nel triennio per le scuole:

Foggia	L. 56,61	ogni L. 100 di media spesa totale del triennio stesso.
Foligno	» 37,75	»
Reggio Calabria	» 31,21	»
Parma	» 24,92	»
Belluno	» 24,18	»
Catania	» 23,52	»
Savona	» 19,51	»
Verona	» 17,59	»
Caserta	» 16,77	»
Bari	» 15,78	»
Pisa	» 15,96	»
Pavia	» 15,39	»
Cagliari	» 12,60	»
Carrara	» 11,28	»
Cuneo	» 11,20	»
Siena	» 11,06	»
Mantova	» 10,95	»
Milano	» 8,25	»
Venezia	» 7,08	»
Torino	» 7,02	»
Girgenti	» 6,05	»
Modena	» 5,55	»
Fermo	» 5,19	»
Roma	» 4,86	»
Ferrara	» 4,55	»
Avellino	» 3,98	»
Padova	» 3,74	»
Genova	» 3,08	»
Napoli	» 3,01	»
Civitavecchia	» 2,44	»
Bologna	» 2,09	»

Potenza	»	1,37	»
Messina	»	1,13	»
Alessandria	»	0,96	»
Rovigo	»	0,63	»
Udine	»	0,52	»
Livorno	»	0,27	»
Firenze	»	0,10	»

Ed anche da questo quadro il lettore ricaverà come la spesa che le singole Camere di Commercio sostengano per le scuole, non fornisca alcun criterio comparativo, imperocchè, tra un massimo del 56 per cento ed un minimo di 0,10 per cento, vediamo distribuirsi le diverse Camere senza che la loro importanza, nè assoluta, nè relativa, dia argomento a scoprire alcuna norma dell'ordine col quale si dispongono.

Saremmo anzi tentati di asserire che, se pur vi è qualche considerazione da ricavare da questo prospetto, sia quella che tanto più importanti sono le Camere per la somma del bilancio, tanto meno, proporzionalmente, consacrano alla istruzione.

Come abbiamo fatto per le entrate, crediamo utile metter sottocchio dei nostri lettori un prospetto che indichi la quota percentuale che ciascuna Camera di commercio impiega in ciascun titolo di spesa nel 1877. Però, a render più semplice il quadro stesso, manterremo quello stesso aggruppamento di articoli di spesa, che abbiamo tenuto nel nostro esame dei bilanci e cioè nel primo gruppo comprenderemo: *Personale — Spese d'ufficio e di stampa — biblioteca — relazione annua*; — nel secondo gruppo: *Spese patrimoniali — Stabilimenti di saggio e condizionatura della seta — spese di percezione ed altre concernenti tasse — interessi ed ammortamenti di prestiti*; — nel terzo: *Borse di commercio, — scuole — concorsi regionali ed esposizioni*; — nel quarto; *spese diverse e straordinarie*.

Omettiamo i residui attivi ed il denaro in cassa e da ciò la somma delle cifre percentuali non apparirà sempre eguale a 100; ove è minore o maggiore la deficienza e l'avanzo s'intendono compensati rispettivamente coi due titoli.

Ecco il prospetto:

CAMERE DI COMMERCIO	Personale Spese d'Ufficio ecc., ecc.	Spese patrimoniali, ecc.	Borse, Scuole, Mostré	Spese diverse e straordinarie
Alessandria	0,76	—	0,18	0,03 ₃
Ancona	0,33	0,14	0,03	0,40
Aquila	0,83	0,03	—	0,06
Arezzo	0,49	0,01	—	0,06
Ascoli Piceno	0,79	0,03	0,03	0,05
Avellino	0,41	0,02 ₃	0,06	0,02 ₉
Bari	0,23	0,14	0,27	0,32
Belluno	0,56	0,07	0,23	0,14
Bergamo	0,53	0,22	0,01 ₇	0,21 ₃
Bologna	0,38	0,21 ₅	0,03 ₂	0,07 ₅
Brescia	0,37	0,09	—	0,54
Cagliari	0,52	0,22	0,11 ₅	0,13 ₅
Caltanissetta	0,74	0,03	—	0,07
Campobasso	0,31	—	—	0,00 ₆
Carrara	0,32 ₆	0,00,	0,14	0,30

CAMERE DI COMMERCIO	Personale Spese d'Ufficio ecc., ecc.	Spese patrimoniali, ecc.	Borse, Scuole, Mostré	Spese diverse e straordinarie
Caserta	0,42 ₅	0,01 ₅	0,23	0,30
Catania	0,37	0,01	0,32	0,29
Catanzaro	0,92	—	—	0,07
Chiavenna	0,74	0,08	—	0,17
Chieti	0,53	0,10	—	0,09
Civitavecchia	0,33	0,19	0,13	0,19
Como	0,81	0,09	—	0,08
Cosenza	0,83	0,03	—	0,02
Cremona	0,52	0,04	0,04	0,33
Cuneo	0,56	0,07	0,13	0,13
Fermo	0,66	—	0,20	0,11
Ferrara	0,36	0,11	0,44	0,07
Firenze	0,16	0,70	0,06	0,03
Foggia	0,20	0,03	0,59	0,10
Foligno	0,37	0,08	0,58	0,14
Forlì	0,30 ₇	—	—	0,69
Genova	0,22	0,02	0,09	0,66
Girgenti	0,33	0,33	0,11	0,09
Lecce	0,33	0,38	—	0,10
Lecco	0,87	0,11	—	0,01
Livorno	0,23	0,43	0,08	0,14
Lodi	0,64	0,03	0,23	0,01 ₄
Lucca	0,71	0,09	—	0,13
Macerata	0,73	—	—	0,03
Mantova	0,56	0,09	0,10	0,23
Messina	0,13	0,18	0,63	0,04
Milano	0,31	0,10	0,21	0,01 ₈
Modena	0,78	0,04	0,08	0,08
Napoli	0,41	0,03	0,33	0,17
Padova	0,41	0,09	0,08	0,20
Palermo	0,74	0,03	0,18	0,12
Parma	0,59	0,03	0,26	0,07
Pavia	0,67	0,03	0,22	0,04
Pesaro	0,66	0,27	—	0,04
Piacenza	0,76	0,03	0,04	0,16
Pisa	0,68	0,01	0,19	0,11
Porto Maurizio	0,93	0,02	—	0,02
Potenza	0,62	0,03	0,18	0,13
Ravenna	0,61	0,10	—	0,33
Reggio Calabria	0,64	0,34	0,03	0,07
Reggio Emilia	0,73	0,11	—	0,15
Rimini	0,66	0,03	—	0,30
Roma	0,53	0,21	0,11	0,07
Rovigo	0,36	0,16	0,08	0,38
Salerno	0,73	0,03	—	0,22
Sassari	0,89	—	—	0,07
Savona	0,62	0,08	0,19	0,07
Siena	0,34	—	0,21	0,12
Siracusa	0,42	0,18	—	0,36
Teramo	0,73	0,26	—	0,21
Torino	0,24	0,44	0,19	0,11
Trapani	0,66	0,08	0,11	0,18
Treviso	0,72	0,03	—	0,12
Udine	0,53	0,07	0,03	0,17
Varese	0,96	—	—	0,04
Venezia	0,43	0,20	0,12	0,20
Verona	0,24	0,07	0,17	0,10
Vicenza	0,81	0,06	—	0,11

A moltissime considerazioni ci richiamerebbe questo quadro, se lo spazio consentitoci non ci av-

vertisse di avere anche troppo prolungato il nostro scritto su questo argomento. — Noteremo solo che il primo gruppo « *spese per l'ufficio* » importa un per cento sulle spese totali, il quale varia dal 15 al 96; che 23 Camere impiegano meno di 2½ delle loro spese per questo titolo; 16 da 2½ a 5½ — 25 da 5½ a 4½ ed infine 9 oltre i 4½ (delle quali 3 oltre i 9½).

Che il secondo gruppo « *spese patrimoniali ecc.* » ci dà una variazione da zero al 70 per 0/0 e che 8 Camere non impiegarono alcuna somma per questo titolo, 40 meno di 1½, 12 meno di 2½, 7 meno di 3½ e le altre 6 da 4 a 7 decimi.

Che nel terzo gruppo « *borse, scuole e mostre* » troviamo 27 Camere, le quali nulla hanno iscritto; 15 Camere che vi consacrarono meno di 1½ delle spese totali, — 16 da 1 a 2 decimi, — 9 da 2 a 5 decimi, — 3 da 3 a 4 decimi e quindi le altre 5 il 44, il 39 e finalmente il 63 per 0/0.

Che infine sull'ultimo gruppo « *spese diverse e straordinarie* » abbiamo un'oscillazione da 1/2 centesimo a 69 centesimi per cento; e troviamo 50 Camere che spendono per questa rubrica meno di 1½, — 24 meno di 2½ — 7 meno di 3½ ecc. sino alla Camera che vi impiega quasi 7½.

Durante questo lungo esame dei bilanci della Camera di Commercio, quali ci sono pubblicati dalla statistica ufficiale, abbiamo potuto notare molte irregolarità ed anomalie, alcune imputabili alla organizzazione delle Camere, altre al modo con cui i bilanci vennero pubblicati chiudiamo esprimendo la speranza di aver contribuito con questa paziente rassegna ad apparecchiare materia per studi più accurati, a dar un concetto sull'interessante chiaro ai nostri lettori dell'organamento delle Camere nella parte dei bilanci, ed infine a richiamare l'attenzione di chi spetta sulla necessità di riformare questo ramo del pubblico servizio.

CIRCOLO DI CONFERENZE COMMERCIALI E MARITTIME in Palermo

Pubblichiamo la relazione, sull'argomento della pesca, letta dall'avv. Mario Corrao, presidente del detto Circolo, nella riunione del 25 gennaio 1880.

Questa operosa associazione fondata in Palermo nel 1878 dall'egregio Corrao ha trattato in diverse sedute non pochi argomenti di attualità attinenti al commercio ed alla marina mercantile, ed anche oggi occupandosi dello schema di regolamento sulla pesca ha colto un momento opportuno per questa interessante industria marittima.

Ecco la relazione del Presidente:

Signori. La vostra commissione, della quale ebbi l'onore di far parte, riferendo nella seduta del Circolo del 14 gennaio 1879 intorno a taluni inconvenienti deplorati nell'esercizio della pesca, espresse il desiderio di vedere al più presto pubblicato il regolamento per la esecuzione della legge 4 marzo 1877, onde porre un termine agli arbitri nascenti dall'applicazione dell'antico regolamento sardo del 9 agosto 1827 finora in vigore nel Regno.

Però questa pubblicazione che dovea verificarsi al 4 marzo del decorso anno e poi per proroga al primo gennaio del 1880, venne nuovamente prorogata, a proposta dell'onor. Miceli, ministro di agricoltura industria e commercio, sino al primo luglio venturo; talchè è d'uopo attendere qualche tempo ancora per veder cessare, nell'esercizio della pesca, lo stato di provvisorietà regolamentaria in cui si trova.

Questa novella proroga fu indispensabile; avvegnachè lo schema di regolamento, preparato con poca maturità, sollevò molte osservazioni per parte non solo dei consigli provinciali e delle Camere di commercio chiamati dalla legge ad esaminarlo, ma anche dei pescatori e dei proprietari di tonnare, interessati direttamente ad eseguirlo. E fu anche utile concederla, perchè con essa il Ministero guadagnò il tempo necessario per studiare maturamente le osservazioni fatte, onde il regolamento a publicarsi possa riuscire la fedele espressione dei bisogni generali e locali dell'importante industria della pesca.

Io vi esporrò, o signori, in questa breve relazione i punti più salienti di coteste osservazioni, mettendo in rilievo quella che si mostrano più pratiche e più utili nell'interesse generale e locale; ed affinché la trattazione possa procedere con ordine, dividerò la materia in due parti, la prima riguardante la pesca ordinaria e la seconda riflettente quella delle tonnare.

1.º Lo schema di regolamento in disamina, onde tutelare la conservazione delle specie dei pesci che è lo scopo della legge sulla pesca, stabilisce talune disposizioni di carattere proibitivo, delle quali le principali sono quelle contemplate negli art. 16 e 19. Col primo dei detti articoli il regolamento prescrive che dal primo febbraio al primo giugno è vietato l'esercizio della pesca con reti od altri apparecchi a strascico; e col secondo determina, mercè apposita tabella, le dimensioni minime dei pesci che possono pescarsi.

Ora in merito dei detti articoli si osserva che nel modo come sono redatti, mancano di concetto pratico per raggiungere lo scopo della legge sulla pesca. Difatti a che serve prescrivere il divieto di pescare pesci minori delle dimensioni della tabella, quando le reti e gli ordegni permessi dal regolamento non hanno condizioni tecniche atte ad impedirne la pescagione? Nessuno crederà seriamente che i pescatori, tirando le loro reti, stessero col metro in mano a misurare le dimensioni dei pesci pescati, per gittare in mare quelli che non raggiungessero il limite minimo dei cinque o dei sette centimetri segnato dalla tabella.

Invece vi ha un mezzo più pratico e più diretto per raggiungere lo scopo, ed è quello che fu un tempo in uso in Sicilia e che oggi vien suggerito opportunamente dalla Camera di commercio di Palermo. Questo mezzo consiste nel determinare la dimensione della maglia delle reti, fissando il suo diametro minimo in tale misura da permettere l'uscita al pesce neonato di cui non è permessa la pesca, misura, che a rendersi volgare nella pratica, il regolamento potrebbe indicare colla moneta della mezza lira, come le antiche ordinanze sicule sulla pesca la indicavano colla moneta del *tariolo*.

È evidente che la prescrizione della misura della maglia, qualora venisse adottata nel regolamento,

si presterebbe allo scopo della conservazione meglio di quella della dimensione del pesce; avvegnachè con tale espediente si otterrebbero due vantaggi, quello di dare ai pescatori una norma sicura per regolare la struttura tecnica dei loro ordegni, e l'altro di fornire agli agenti del governo un mezzo più facile per accertare le contravvenzioni della pesca, mercè l'ingegnere permanente della maglia fuori di misura.

Un'altra osservazione degna di rilievo è quella messa avanti dai pescatori di Termini-Imerese sul merito dell'art. 17 dello schema in discorso, col quale è permesso l'uso nocivo degli apparecchi a strascico tirati da paranze col medesimo divieto temporaneo, dal 1 febbraio al 1 giugno, sancito per tutte le altre reti a strascico meno nocive.

Lo schema non fa alcuna distinzione tra gli ordegni a strascico tirati da paranze, paranzelli, tartane, barche ed altri galleggianti a vela o a vapore, i quali radono il fondo con violenza sì grande che lo guastano in modo da non essere più atto a somministrare ai pesci un ricovero per deporvi le loro uova; e tra quelli denominati *tartannone*, *borgino*, *coccia*, *tartanella*, *sciabica* ecc., i quali radendo il fondo con minore violenza non vi recano guasto e disordine come le paranze.

È vero che per effetto dell'art. 18 dello schema le dette paranze non potranno essere adoperate se non a distanza maggiore di tre chilometri dalla costa ed a profondità non minore di dodici metri; ma coteste restrizioni non eviteranno di certo il danno derivante dall'uso dei detti ordegni, specialmente per talune località marittime, in cui son numerose le barche che esercitano la pesca delle sarde e delle acciughe ad una altezza di mare maggiore di quella di sopra indicata.

Ma sarebbe necessario nell'interesse generale della pesca in Italia prescriversi il divieto assoluto delle paranze?

Noi abbiamo lungo il litorale del Regno estesi paraggi, in cui le paranze con tutto il danno che arrecano al fondo del mare, non fanno disturbo ad altri pescatori, ed ivi non sarebbe ragionevole proibire in ogni stagione dell'anno l'uso dei detti ordegni che rappresentano per quelle popolazioni littoranee la maggiore e forse l'unica risorsa della pesca locale. Difatti noi osserviamo negli antichi regolamenti ora la proibizione, ora la licenza parziaria nell'uso delle paranze; così troviamo il divieto assoluto nel regolamento della Liguria del 9 agosto 1827, come troviamo per la Sicilia nel real decreto 11 maggio 1833, la permissione di potersi calare nei mari di Terranova e di Girgeati dal 4 novembre sino al sabato santo di ogni anno al di là di venti passi di acqua ed alla distanza di sei miglia dalla terra.

Perlocchè io credo che il divieto assoluto dell'uso delle paranze debba riguardarsi come questione di interesse marittimo locale e non generale; e per cui è ben giusto che il regolamento sulla pesca, pur conservando per regola generale l'uso temporaneo di esse come all'art. 16, ne prescriva in linea di eccezione la proibizione assoluta in quei compartimenti marittimi che l'hanno invocata nell'interesse della pesca locale, come ha fatto quello di Palermo.

Un'altra osservazione degna di considerazione vien fatta in merito dell'art. 18 dello schema in

esame, col quale si prescrive che le reti e gli altri apparecchi a strascico, non tratti da terra, non potranno essere adoperati in qualunque stagione dell'anno se non a distanza maggiore di tre chilometri dalla costa ed a profondità non minore di dodici metri.

Ora è evidente che la formola generica con cui si esprime il detto articolo, potrebbe dar luogo ad equivoci per rispetto a taluni ordegni che non possono utilmente adoprarsi a quella distanza ed a quella profondità. Finchè si sottopongono a siffatte condizioni gli apparecchi a strascico tirati da paranze, nei luoghi ove non è vietato l'uso, la disposizione dello schema di regolamento è opportuna; ma siccome vi sono altri ordegni descritti nel precedente art. 17, come il *tartannone*, la *tartanella* ecc., ai quali potrebbe applicarsi, con positivo danno, la disposizione in esame, stante che essi non si traggono da terra, ma dal battello ancorato in vicinanza della stessa, così conviene, per evitare equivoci, che la redazione venga modificata in senso da escludersi non solo le reti tirate da terra, ma anche quelle tratte da battello fermo.

Un'ultima osservazione parimente degna di nota è quella che si fa dal Consiglio provinciale di Palermo, perchè sia permessa dal regolamento la pesca del *cicirello* e del *rossetto* volgarmente *nunnata di luraro*, trattandosi di specie che non hanno crecenza, e perchè sia permessa quella del *gambaro* come esca di pescagione.

Ma per attuare coteste pesche speciali tanto utili, fa d'uopo che si permetta, in linea di eccezione locale, l'uso del *tartannone* a litta maglia nella stagione propria del *cicirello* e del *rossetto* con limitazioni determinate e si permetta del pari l'uso del cosiddetto *angamello* per la pesca del *gambaro* con licenza limitata ai luoghi ed ai tempi.

Tutte queste eccezioni di carattere locale sono indispensabili nel regolamento della pesca marittima. Dal momento che nella redazione dello schema si volle seguire il sistema di unico regolamento generale e non di tanti speciali, secondo le zone marittime del litorale del Regno, non potrebbe non tenersi conto di certe condizioni locali che rendono necessarie le eccezioni medesime.

2.^o Nella materia delle tonnare lo schema di regolamento fu ancor meno felice; compilato con poca pratica, esso sollevò i reclami di quasi tutti i proprietari di Sicilia. Questa importantissima industria che costa immensi capitali nel suo esercizio e che rende grandi utili specialmente alle tonnare favorite dalla fortuna, avrebbe dovuto studiarsi con maggiore approfondimento dei suoi usi e del suo esercizio prima di formularsi nello schema di regolamento gli articoli che la riguardano. Epperò non dee meravigliare se i proprietari delle numerose tonnare dei compartimenti marittimi di Palermo, Trapani e Messina, abbiano rassegnato parecchie osservazioni al ministero di agricoltura e commercio, onde rettificare talune disposizioni pregiudizievoli ai diritti nascenti dalle concessioni e nocivi agli interessi della pescagione dei tonni.

Una prima osservazione riguarda la redazione dell'art. 21, col quale si prescrive che lo stabilimento di una nuova tonnara o lo spostamento di una antica non potranno eseguirsi che ad una distanza di cinque chilometri sopra vento, cioè dall'imboccatura, e sotto-vento da quelle preesistenti.

Senza dubbio la distanza di cinque chilometri dalla parte di sotto-vento è eccessiva ed irragionevole. Gli antichi stabilimenti di tonnare nel ex regno di Sicilia determinavano una distanza di tre miglia dalla parte di levante ossia di sopravento, e nulla prescrivevano dalla parte di sottovento, perchè da costoso lato la tonnara non pesca. Il real decreto 11 maggio 1855 vietava durante la pescagione dei tonni di pescare dentro la distanza di tre miglia dalla testa di levante cioè di sopra-vento, ma di sottovento non assegnava che il limite di un solo miglio. Il regolamento sardo del 9 agosto 1827 limitava la distanza a due miglia sopra-vento e a mezzo miglio sotto-vento. E finalmente anche l'ordinanza marittima francese del 1681 prescriveva una distanza di due miglia dalla parte di levante della tonnara, ma nulla dalla parte di sotto-vento.

Perlochè è evidente che tanto per le antiche consuetudini, quanto per la legislazione marittima nazionale e straniera, la distanza di cinque chilometri dalla parte di sottovento della tonnara preesistente, è enorme e pregiudicevole agli interessi della tonnara che segue.

Una seconda osservazione riflette il contenuto dell'articolo 22 che obbliga il proprietario ed esercente di tonnare ad indicare con segnali i limiti estremi degli apparecchi, reti ed opere attenenti alla stessa e di denunciarli alla capitaneria di porto.

Ciò costituisce un vincolo esagerato e senza ragione. I limiti della macchina di una tonnara sono vari; la coda, il codardo, le teste di levante e quelle di ponente costituiscono le sue estremità, e pretendere di collocare segnali su ciascuna di esse, è opera inutile e dispendiosa. L'uso dei segnali nelle tonnare si limita a soli due alberi di ulivo, sollevati nel punto dell'imboccatura ed in quello del codardo, i quali hanno scopo di avvertire le navi che traversano per quei paraggi; ed interessa ai proprietari, senza bisogno di controllo, mantenerli costantemente per evitare incagli e danni alle tonnare.

Quindi il vincolo che vuoi imporre dall'art. 22 dello schema di regolamento contro e al di là dell'uso, è irragionevole e senza scopo.

Una terza osservazione è fatta in merito dell'articolo 69, col quale si prescrive il divieto dell'esercizio delle tonnare, lungo le coste settentrionali ed occidentali di Sicilia, dal primo luglio al 30 aprile dell'anno successivo, e per quelle di ritorno, lungo le coste orientali, dal primo agosto a tutto aprile.

Questo divieto, tanto per le tonnare di corso quanto per quelle di ritorno, è di una durata eccessiva e pregiudizievole agli interessi dei proprietari. Spesso nelle stagioni precoci al corso dei tonni, le prime si progettano verso la metà di aprile, come altresì accade nelle stagioni ritardate, che le dette tonnare protraggono l'esercizio sino al 20 luglio. Parimenti avviene per quelle di ritorno un prolungamento di esercizio sino a tutto agosto.

Perlochè è necessario modificare nel precitato articolo 69 dello schema il periodo del divieto, riducendolo per le tonnare di corso dal 21 luglio al 15 aprile, e per quelle di ritorno dal 1° settembre al 15 maggio.

Un'ultima osservazione dei proprietari di tonnare del compartimento marittimo di Palermo, è diretta a combattere un novello vincolo proposto inconsideratamente dalla Camere di Commercio e dal Consi-

glio provinciale in occasione della disamina del precitato articolo 21 dello schema di regolamento.

La proposta suggerita pretende che il regolamento prescriva il divieto di prolungare la gettata o proiezione di una tonnara, supponendo che lo avanzamento in più alto mare degli apparecchi della stessa intercetti il transitò dei tonni in danno di altre tonnare. Ma questa supposizione è erronea, perchè fondata sulla vecchia credenza del corso litoraneo dei tonni, oramai rejeta dalla scienza.

L'esperienza dei pratici e l'autorità degli scrittori competenti in materia di tonnare, hanno constatato, specialmente sulle coste settentrionali della Sicilia, che le carovane dei tonni vengono da fuori. Da ciò deriva che ciascuna tonnara prende il contingente di tonni più o meno, secondo la quantità delle carovane che investono nel proprio golfo; ond'è che qualunque sia l'altezza del calato della tonnara vicina, non le cagiona alcuno ostacolo alla pescagione.

Ma a parte della osservazione scientifica vi ha quella di diritto, che si oppone direttamente a questo nuovo vincolo in materia di tonnare. La legge consuetudinaria e scritta, le concessioni antiche riportate nelle opere del D'Amico e del giureconsulto Avolio, le sentenze dell'abolito tribunale del R. Patrimonio in Sicilia, non hanno giammai limitato il dritto di calare le tonnare a quell'altezza di mare che meglio convenga agli interessi dei concessionari; anzi la stessa arte ha favorito questo dritto inventando il cosiddetto *codardo* per spingere maggiormente in alto l'azione della tonnara, senza altro limite che quello naturale della conveniente profondità in cui possa magistralmente distendersi.

Son queste, o signori, le osservazioni principali che si son fatte in Sicilia e specialmente in Palermo sul merito dello schema di regolamento sulla pesca; io non conosco quelle che forse si son parimenti fatte dai corpi consultivi e dagli interessati degli altri compartimenti marittimi del regno; ma è certo che il Ministero di agricoltura e commercio le terrà tutte presenti nella formazione definitiva del regolamento, alla cui azione sono connesse le sorti di questa grande industria.

Io confido che la pesca, affidata alla direzione del detto Ministero e dotata di un buon regolamento, sarà un elemento di ricchezza nazionale, e spero che quando la marina mercantile, ai cui agenti è commessa la esecuzione di detta pesca, sarà trasferita sotto la dipendenza dello stesso Ministero, tutte le industrie marittime si avvantaggeranno dall'unità di direzione e di esecuzione.

Le Riscossioni e i Pagamenti

al 31 Dicembre 1879

Dal Ministero del Tesoro è stato pubblicato lo stato del Tesoro al 31 dicembre 1879.

Ecco il prospetto degli incassi nell'anno 1879 in confronto con quelli del 1878:

	1879	1878
Imposta fondiaria		
esercizio corr. L.	187,673,981 55	182,928,509 74
Idem arretrati	348,829 04	736,506 60
Imposta ricch. mob.		
esercizio corr. »	184,218,617 63	182,729,220 21

Idem arretrati »	222,681 93	219,900 41
Macinaato »	75,485,335 90	83,540,133 39
Tasse demaniali »	133,618,908 98	136,264,376 85
Tasse ferroviarie »	12,820,701 51	13,716,830 51
Tassa fabbricaz. »	10,462,774 94	8,478,240 70
Dazi di confine »	134,660,450 37	108,472,724 73
Dazi di consumo »	69,492,506 00	68,859,898 52
Privative »	188,691,536 88	172,187,948 94
Lotto »	66,369,424 08	69,387,185 61
Servizi pubblici »	92,444,948 16	104,365,602 19
Patrim. dello Stato »	66,562,992 89	65,520,076 01
Entrate diverse »	17,021,428 89	13,954,980 23
Rimborsi »	69,300,579 15	69,713,395 02
Entrate straordin. »	114,540,338 56	120,394,106 30
Asse ecclesiastico »	35,886,178 91	35,834,265 90

Totale L. 1,459,822,215 37 1,437,303,906 86

Si ebbe dunque un aumento di L. 22,518,508 54 nel 1879.

Le differenze fra il 1879 e il 1878 sono state le seguenti :

L'imposta fond. (esercizio corr.)	L. +	4,745,471 81
L'imposta fond. (arretrati)	» -	387,677 56
La ricchezza mobile (eserc. corr.)	» +	1,489,397 42
La ricchezza mobile (arretrati)	» +	2,781 52
Macinato	» -	8,054,797 49
Imposta sugli affari	» -	2,645,467 87
Tassa sulle ferrovie	» -	896,129 00
La tassa sulla fabbricazione	» +	1,984,529 24
I dazi di confine	» +	26,187,725 64
I dazi di consumo	» +	632,607 48
Le privative	» +	16,503,587 94
Lotto	» -	3,017,761 53
Proventi dei servizi pubblici	» -	11,920,654 03
Rendita patrimoniale dello Stato	» +	1,042,916 88
Entrate diverse	» +	3,066,448 66
Rimborsi e concorsi	» -	412,815 87
Entrate straordinarie	» -	5,853,767 74
Entrate Asse ecclesiastico	» +	51,913 01

La diminuzione di L. 8,054,797 49 nella tassa sulla macinazione è la conseguenza della esenzione dalla tassa stessa sul secondo palmento, portata dalla legge 25 luglio 1879.

Il meno di L. 2,645,467 87 nell'imposta sugli affari, cade totalmente sulla tassa sulle successioni, ed il Ministero l'attribuisce a circostanze affatto eventuali.

Il maggiore introito di L. 26,187,725 64 nei dazi di confine è stato cagionato dalle rilevanti importazioni di generi coloniali, avvenute in vista dell'aumento, che in effetto ebbe poi a verificarsi, nei dazi d'entrata della tariffa doganale, dalle straordinarie importazioni di cereali e dall'applicazione della nuova tariffa doganale.

Il maggiore introito di L. 16,503,587 94 nelle privative, deriva dall'aumento avutosi nelle quote di canoa e utili in dipendenza delle nuove Convenzioni colla Regia cointeressata.

La diminuzione di L. 11,920,654 03 nei proventi sui servizi pubblici rappresenta pressochè la differenza che corre tra i versamenti verificatisi nel 1879 in L. 38,000,000 per proventi delle strade ferrate dell'Alta Italia, esercitate per conto dello Stato, ed i congeneri versamenti ottenutisi in L. 20,000,000 nei mesi dal luglio a tutto dicembre 1878, aggiuntovi il pagamento fatto in L. 31,500,000, pure nel 1878, dalla Società delle Ferrovie dell'Alta Italia per due rate semestrali del canone stabilito dall'articolo 2 del Compromesso di Parigi dell'11 di giugno 1876.

Gl'incassi con l'aggiunta delle entrate approvate per leggi e decreti speciali erano stati preveduti pel 1879 come segue:

Imposta fondiaria (eserc. corr.)	L.	189,137,506 98
Imp. fond. (arretrati)	»	663,983 51
Ricchezza mobile (eserc. corr.)	»	181,460,843 49
Imposta ricch. mob. (arretrati)	»	499,970 00
Macinato	»	80,905,000 00
Imposta sugli affari	»	137,739,703 60
Tassa sulle ferrovie	»	12,563,091 97
Tassa di fabbricazione	»	9,659,496 20
Dazi di confine	»	116,485,793 90
Dazi interni di consumo	»	69,792,151 94
Privative	»	189,977,786 81
Lotto	»	69,894,548 61
Servizi pubblici	»	100,014,435 84
Patrimonio dello Stato	»	74,325,473 34
Entrate diverse	»	18,525,858 86
Rimborsi e concorsi	»	73,203,570 53
Entrate straordinarie	»	106,596,625 35
Asse ecclesiastico	»	33,247,106 62

Totale L. 1,464,692,947 55

Le differenze tra i fatti e le previsioni sono state di — L. 4,870,732 18, come risulta dal seguente prospetto :

Imposta fondiaria (eserc. corr.)	L. -	1,463,525 43
Imposta fondiaria (arretrati)	» -	315,154 47
Ricchezza mobile (eserc. corr.)	» +	2,757,774 14
Ricchezza mobile (arretrati)	» -	277,288 07
Macinato	» -	5,419,664 10
Imposta sugli affari	» -	4,120,794 62
Tassa sulle ferrovie	» +	257,609 54
Tassa di fabbricazione	» +	803,278 74
Dazi di confine	» +	18,174,656 47
Dazi di consumo	» -	299,645 94
Privative	» -	1,286,249 93
Lotto	» -	3,525,124 53
Proventi servizi pubblici	» -	7,569,487 68
Patrimonio dello Stato	» -	7,762,480 45
Entrate diverse	» -	1,504,429 97
Rimborsi e concorsi	» -	3,902,991 38
Entrate straordinarie	» +	7,943, 13 21
Asse ecclesiastico	» +	2,639,072 29

Il Ministero del Tesoro pubblica al proposito la seguente nota :

Alla somma degl'incassi previsti pel 1879 si è portato l'aumento di L. 1,220,092 07, stato autorizzato per leggi e decreti speciali, ed in dipendenza degli accertamenti del rendiconto consuntivo 1878.

Dalla totalità degli incassi previsti pel 1879 nell'importo di L. 1,464,692,947 55
devesi dedurre la minor somma
che, in ragione del 3 per cento,
fu ritenuto introitare sugli incassi
presunti in L. 1,463,472,855 48,
col progetto di bilancio definitivo
(Atti del Senato, N. 149, p. 27 » 43,904,185 66

e considerare perciò l'effettiva previsione in L. 1,420,788,761 89
di fronte alla quale essendosi ottenuti versamenti per . . . » 1,459,822,215 37

si ebbe una maggior entrata di cassa per L. 39,033,453 48

Diamo ora il prospetto dei pagamenti nel 1879 in confronto con quelli del 1878:

	1879	1878
Finanze L.	115,974,262 54	121,935,231 11
Tesoro »	784,535,027 48	786,079,272 17
Grazia e giustizia »	28,464,638 08	28,212,560 73
Estero »	6,442,680 21	6,207,302 86
Istruz. pubblica »	27,807,846 61	23,530,276 01
Interno »	56,103,858 29	53,631,073 39
Lavori pubblici »	130,156,795 59	154,438,921 22
Guerra »	206,427,243 53	212,908,935 62
Marina »	45,126,735 82	47,548,901 12
Agricoltura, m- stria e com- mercio »	8,538,305 50	10,955,928 75
Totale L.	1,409,667,393 65	1,445,448,402 98

Si ebbe pertanto nel 1879 una diminuzione di L. 35,781,009 53.

Ecco le differenze tra il 1879 e il 1878:

Finanze L.	—	5,960,968 57
Tesoro »	—	1,544,244 69
Grazia e giustizia »	+	252,077 35
Estero »	+	235,377 35
Istruzione pubblica »	+	4,367,570 60
Interno »	+	2,472,784 90
Lavori pubblici »	—	24,282,125 63
Guerra »	—	6,481,692 09
Marina »	—	2,422,165 30
Agricoltura »	—	2,417,623 25

A produrre la minore spesa di L. 24,282,125 63 nei pagamenti del Ministero dei lavori pubblici concorsero:

a) Il pagamento verificatosi nel mese di gennaio 1878 in L. 41,000,000 a favore dell'Impresa Vitali, Charles e Picard in seguito alla transazione 17 agosto 1877, stata approvata colla legge 31 dicembre 1877.

b) Il pagamento avvenuto nell'aprile 1878 di L. 9,430,000, costituenti l'abbuoncamento sulle spese imputabili al conto capitale, sostenute nel secondo semestre 1877 dalla Società Ferroviaria del Sud dell'Austria, giusta l'articolo 5 dell'atto addizionale 17 giugno 1876, approvato colla legge 29 giugno 1876.

La previsione dei pagamenti pel 1879 con l'aggiunta delle spese approvate per leggi e decreti speciali era stata come segue:

Finanze L.	133,075,898 74
Tesoro »	823,808,142 54
Grazia e giustizia »	29,005,226 71
Estero »	6,638,758 39
Istruzione pubblica »	31,669,307 28
Interno »	61,803,826 50
Lavori pubblici »	181,855,632 38
Guerra »	234,678,957 18
Marina »	50,507,111 59
Agricoltura, industria e comm. »	6,890,977 22

Totale L. 1,562,933,538 53

La differenza tra i fatti e le previsioni nei pagamenti è stata nel 1879 di — L. 153,266,144 88, come risulta dal seguente prospetto:

Finanze L.	—	17,101,636 20
Tesoro »	—	39,273,115 06
Grazia e giustizia »	—	540,588 63
Estero »	—	196,078 18
Istruzione pubblica »	—	3,771,460 67
Interno »	—	5,609,968 21
Lavori pubblici »	—	51,698,836 79
Guerra »	—	28,251,713 65
Marina »	—	5,380,375 77
Agricoltura, industria e comm. »	—	1,352,371 72

A tale proposito il Ministero fa le seguenti osservazioni:

Si sono portate in aumento ai pagamenti previsti pel 1879 L. 15,798,740 65 che rappresentano le spese autorizzate per leggi e decreti speciali, non che quelle provenienti dagli accertamenti del rendiconto consuntivo 1878. È bene però di notare che nelle dette variazioni non si è tenuto conto delle maggiori spese per L. 13 milioni, autorizzate colla legge 24 dicembre 1879, n. 5096, per lavori straordinari e per sussidi ai Comuni, in quanto che il relativo pagamento avverrà nell'esercizio 1880.

Dalla totalità dei pagamenti previsti pel 1879 dal suaccennato importo di . . . L. 1,562,953,558 55 devesi dedurre la minor somma che, in ragione del 10 per cento, fu ritenuto occorrere per i pagamenti presunti in L. 1,547,134,797 88, col progetto di bilancio definitivo (*Atti del Senato*, numero 149, pagina 26) . . . » 154,713,479 78

e considerare perciò l'effettiva previsione in . . . L. 1,408,220,058 75 di fronte alla quale essendosi eseguito pagamenti per . . . » 1,409,667,393 65

si ebbe una maggiore uscita di cassa per . . . L. 1,447,334 90

Nel 1879 gli incassi hanno superato i pagamenti di L. 30,154,824 72. Nel 1878 i pagamenti avevano superato gli incassi di L. 8,144,496 12.

Il conto del Tesoro al 31 dicembre 1879 dà i seguenti risultamenti:

Attivo	
Fondo di cassa fine 1878 L.	180,440,044 43
Crediti di Tesor. Id. »	147,500,086 88
Riscossioni a tutto dicembre 1879 »	1,459,822,215 37
Debiti di Tesor. Idem. »	419,831,267 10
Passivo	
Debiti di Tesor. fine 1878 L.	489,161,922 62
Pagamenti a tutto dicembre 1879 »	1,409,667,393 65
Discarico a favore del ricev. »	44,944 89
Fondo di cassa tutto dicemb. 1879 »	158,837,733 67
Crediti di Tesoreria. Idem. »	149,881,618 95

Nuove pubblicazioni pervenute all'*Economista*

Sulla esportazione delle derrate alimentari. Considerazioni di Emilio Landi. — Firenze, Tipografia della Gazzetta d'Italia, 1879.

Annali dell'Industria e Commercio. N. 10 (*Notizie e documenti sulle scuole industriali e commerciali popolari in Italia ed all'estero*). N. 12 (*Camere di Commercio ed Arti — Bilanci consuntivi e preventivi — Stato patrimoniale — Statistica delle elezioni*). — Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, divisione dell'Industria e del Commercio. — Roma, Tipografia Eredi Botta, 1879.

La Statistica ed il Diritto. Prelezione dell'Avv. Mario De Mauro per la inaugurazione del corso di statistica nell'anno scolastico 1879-80. — Catania, Tipografia C. Galatola, 1880.

La Cassa di Pensioni per la vecchiaia in Italia. Pietro Merenda. — Palermo, Stabilimento tipografico Virzi, 1879.

The Financial Reform Almanack for 1880. A vade mecum for Fiscal Reformers, Free Traders, Politicians, Public Speakers and Writers, and the Public Generally. — London, Longmans, Green, and Co. Liverpool: The Financial Reform Association, 39, Cable Street.

Risposte al Questionario della Commissione Parlamentare d'inchiesta sull'esercizio delle Ferrovie Italiane. Pubblicate dalla Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali. — Firenze, Stabilimento di Giuseppe Civelli, 1879.

Consiglio Comunale di Pisa. Resoconto della gestione 1879 e considerazioni sul bilancio preventivo del Comune pel 1880 esposte dal dott. Giovanni Montorzi assessore. — Pisa, nella Tipografia Vannucchi, 1880.

La transformation des Moyens de trasport et ses conséquences économiques et sociales par Alfred de Foville. (Ouvrage couronné par l'Académie des sciences morales et politiques). — Paris, Librairie Guillaumin et C.^{ie}, Rue Richelieu, 14, 1880.

Mensaje del gobernador provisorio de la República Oriental de l'Uruguay Coronel Don Lorenzo Latorre. — Montevideo, Imprenta a vapor de *La Nación*, Zavala, 146, 1879.

Reglamento Sanitario Marítimo de la República Oriental del Uruguay. — Montevideo, Imprenta a vapor de *La Tribuna*, calle 25 de Mayo, num. 142, 1878.

Registro del Estado Civil. Ley del 11 de febrero de 1879 y su reglamentación modelos y formularios de actas e instrucción. — Montevideo, Imprenta a vapor de *La Tribuna*, calle 25 de Mayo, num. 142, 1879.

Sinopsis Estadística. Memoria presentada al Exmo Sr. ministro De Hacienda por la dirección de Estadística general. — Montevideo, Imprenta a vapor de *La Tribuna*, calle 25 de Mayo, N. 142, 1879.

Comercio, Navegacion y Hacienda. Publica Estadística del comercio exterior correspondiente a los años 1874 y 1875 — Comercio interior existencia de Ganados. — Montevideo, Imprenta a vapor de « *E Siglo* » calle 25 de mayo, N. 58, 1877.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 30 gennaio 1880.

L'emozione sorta sul mercato di Parigi, in seguito alla voce sparsa di una non lontana conversione del 5 0/0, malgrado la risposta un po' evasiva dal Ministro delle finanze ed una interpellanza fatta in proposito alla Camera francese, si è finalmente calmata. Varie circostanze come già notammo nella precedente rassegna, rendono impossibile una simile misura non solo per ora, ma anche per molti mesi avvenire; e tale impossibilità riconosciuta dapprima dagli uomini di finanza più seri si fece a poco per volta strada anche nella massa dei piccoli capitalisti, e con ciò si spiega il notevole miglioramento verificatosi nel corso dell'ottava. A creare questo movimento contribuirono anche le considerevoli disponibilità di capitali per coupon scaduti entro il gennaio, le quali trattenute momentaneamente dal timore della conversione, ripresero subito la via della Borsa facendo specialmente sentire la loro azione sul mercato al contante, ove le piccole iscrizioni del 5 0/0 sono avidamente ricercate in vista del prossimo cupone trimestrale. Malgrado ciò la situazione non si può dire peranche rischiarata. Non bisogna infatti dimen-

ticare che durante il 1879 vi è stato un forte disquilibrio fra il movimento dei capitali, e lo sviluppo dei prodotti agricoli, e industriali, disquilibrio che spetta ai capitalisti a riparare. Ma per raggiungere questo scopo, occorre anzitutto una gran prudenza, la quale per il banchiere deve consistere nel non spingersi troppo oltre nella via del rialzo, e nel tener conto del movimento del danaro, e per i possidenti e piccoli capitalisti nel non impegnarsi al disopra delle proprie forze.

A Parigi il rialzo fece notevoli progressi non solo nelle rendite ma anche negli altri valori. Il 5 0/0 da 116. 90 saliva a 117. 20; il 3 0/0 da 81. 85 a 81. 95 e il 3 0/0 da 85. 57 a 85. 50. Il valore però che fece dei passi sorprendenti fu il consolidato italiano 5 0/0, che da 80. 15 ultimo prezzo della settimana scorsa si spingeva fino a 81. 80, guadagnando così 1. 65 sui prezzi precedenti. Negli altri valori la Banca di Francia fu contrattata fino a 3340; il Comptoir d'escompte a 900; la Banca Ipotecaria da 650 a 670, e il credito fondiario con perdita di 5 fr. a 1117. 50. La situazione della *Banca di Francia* al 22 corr. dava il seguente risultato: in *aumento* il numerario di fr. 8,120,000 e il conto del tesoro di fr. 2,700,000; in *diminuzione* il portafoglio di fr. 46,610,000, le anticipazioni di franchi 8,900,000; i conti particolari di fr. 13,400,000 e la circolazione di fr. 30,000,000. Fino dal 28 è stata aperta la sottoscrizione per 52,000 azioni della *Compagnie pour l'exploitation des mines d'or de la couronne de Russie*. Le azioni sono di 500 franchi con un reddito garantito non inferiore del 10 1/2 per 0/0.

Anche a Londra la settimana chiude in aumento. I consolidati inglesi da 98 salirono a 98 6/16; e la rendita italiana da 79 1/8 a 79 1/2. La turca fu contrattata da 10 1/4 a 10 3/8, e le verghe d'argento intorno a 52 1/2 den. per oncia. Lo sconto sul mercato libero ha oscillato da 4 1/2 a 1 5/8 0/0. Al 22 gennaio il bilancio della *Banca d'Inghilterra* dava le seguenti variazioni: in *diminuzione* la circolazione di sterl. 288,950; la riserva di 596,000; il numerario di 280,253; in *aumento* il conto Tesoro di 298,731; i conti correnti di 950,907 e il portafoglio di 596,571.

A Berlino la rendita italiana da 80. 30 saliva a 80. 60.

Le borse italiane quantunque avviate sulla strada dell'aumento agiscono con molta riserva, e non accettarono che in parte i considerevoli rialzi venuti da Parigi.

La rendita 5 0/0 che lasciammo sabato a 90. 25 si spingeva acquistando giornalmente terreno, fino a 90. 90 in contanti.

Il 3 0/0 trascorse quasi sempre nominale a 54. 60.

A Roma i prestiti cattolici attivi, specialmente il Blount, e il Cattolico. Il primo fu trattato fino a 97. 20; il secondo a 97. 50 e il Rothschild nominale a 100.

La rendita turca fu negoziata a Napoli fino a 11. 80.

Nei valori bancari sulla nostra borsa ebbero diverse operazioni le azioni della Banca Nazionale Toscana fino a 747, e il Credito Mobiliare da 901 a 910. A Roma la Generale fu negoziata fino a 586. 50 con viste di maggiori aumenti; e la Banca romana nominale a 1310. A Genova la Banca di Genova da da 658 o 660; a Torino la Banca di Torino da 755 a 760, e a Milano la Lombarda da 656 a 656.

Le azioni della Banca Nazionale Italiana ebbero qualche affare a 2355 circa.

Le azioni della Regia si spinsero fino a 925, e le relative obbligazioni in oro trattate a 574 circa.

Nei valori ferroviari mercato attivissimo specialmente nelle romane, e livornesi a motivo del riscatto approvato da ambedue le Camere. — A Firenze ebbero affari le azioni livornesi fino a 408; le obbligazioni *idem c d* a 284. 50, le marenmiane a 486; le centrali toscane a 455, 50; e le privilegiate romane a 247; e a Milano le azioni romane fino a 155. 75; le Alta Italia a 293, 75; le obbligazioni meridionali a 290; le sarde *A* a 297. 25; le *B* a 293. 50; le nuove a 275. 50 e le Melano Erba a 289. 50. Le azioni meridionali furono trattate da 405. a 408 con piccolissima ricerca.

Il prestito di Firenze 1868 fu negoziato fino a 128. 50.

L'oro, e i cambi in ribasso. I napoleoni oscillarono da 22. 48 a 22. 44; il Francia a vista da 112. 70 a 112. 10 e il Londra a 3 mesi da 28. 25 a 28. 10.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Le notizie di ribassi che proseguono a venire dall'estero, specialmente da Nuova-York, ove i grani nel corso d'un mese declinarono di circa 3 l. e al quintale, non che da Londra, Parigi e Marsiglia, e le forti importazioni che nei primi venti giorni di gennaio raggiunsero l'ingente cifra di 50 mila tonnellate di cereali, cominciarono a determinare un movimento retrogrado anche nella maggior parte dei nostri mercati. Quanto alle campagne l'andamento continua in generale soddisfacente per ciò che riguarda i seminati a grano: per quelli di primavera si lamenta la difficoltà di poter lavorare la terra a motivo del gelo, e per le piante qualche danno prodotto dall'ultima nevata. I prezzi praticati negli ultimi otto giorni furono i seguenti: A *Livorno* i grani furono venduti da L. 35 a 38 al quint. secondo qualità, e i granturchi da L. 23 a a 29. — A *Firenze* i grani realizzarono da L. 21 a 23 al sacco di 3 staja, e il granturco da L. 12 a 15. — In *Arezzo* i prezzi praticati furono di L. 26. 30 a 30. 25 all'ettol.; di L. 21. 50 per il granturco, e di L. 29. 25 per le castagne secche. — A *Bologna* mercato debole tanto per i grani che per i granturchi. I grani fini bolognesi ottennero a stento L. 38 al quint.; i pesaresi furono ceduti da L. 36. 50 a 37; i granturchi esteri da L. 22 a 24, e i nostrali a L. 38. — A *Ferrara* lo stesso andamento. I grani disponibili si venderono sulle L. 37, e i granturchi Polesine con ribasso di 1 lira a L. 27. 50 in partita. — A *Cremona* con molte offerte i grani fecero da L. 24. 50 a 26. 50 all'ettol.; il granturco da L. 17. 50 a 19. 50; il riso da L. 35 a 45 al quint.; e i risoni da L. 24. 50 a 25. 50. — A *Milano* ribasso di 50 cent. su tutti gli articoli. — A *Genova* mercato incertissimo e debole. I grani lombardi furono da L. 37. 50 a 33; gli americani da L. 35. 50 a 36; le provenienze dall'Oriente da L. 27. 50 a 30. 50 all'ettol. e i granturchi da L. 20 a 31. 50 ogni 100 chil. — A *Napoli* in borsa i grani delle Puglie furono quotati a L. 24. 10 all'ettol. per i pronti; a L. 24. 37 per marzo e a L. 22. 03 per i futuri. — A *Bari* la settimana chiude con 30 cent. di ribasso sui prezzi precedenti.

Olj d'oliva. — Proseguono sostenuti malgrado la poca importanza delle operazioni. — A *Porto Maurizio* le qualità prodotte da olive gelate si venderono da L. 135 a 155 al quint. secondo merito. — A *Ge-*

nova gli olj delle due riviere furono contrattati da L. 140 a 165. — A *Firenze* gli olj acerbi fecero L. 175 all'ettol.; i finissimi dolci L. 164. 53; i mercantili L. 157, e gli olj da ardere L. 140. 50. — In *Arezzo* i prezzi variarono da L. 135 a 146 all'ettol. fuori dazio. — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 102. 13 al quint.; per marzo L. 102. 42; per maggio a L. 102. 85, e i futuri a L. 98. 96, e i Gioia a L. 99. 66, 99. 92, 100. 19 e 94 a seconda delle consegne suddette. — A *Bari* i prezzi variarono da L. 106. 15 a 176. 50 e a *Palermo* da L. 118 a 146.

Sete. — Sebbene le operazioni non oltrepassino generalmente che i bisogni di fabbrica, i prezzi si mantengono sostenuti per tutti gli articoli, e ciò dimostra che si ha sempre molta fiducia nell'avvenire di questo ramo di commercio. — A *Milano* ebbero discreta richiesta, prima gli organzini, quindi le trame, e per ultimo le greggie. I prezzi praticati furono i seguenti: Greggie classiche 9/10 da L. 79 a 80; dette di 1, e 2 ordine da Lire. 75 a 72; organzini di 1 ordine 17/19 da L. 85 a 87; le trame a due capi di marca 24/26 L. 85, e le trame classiche a 3 capi 28/32 da L. 82 a 83. 50. — A *Torino* pochi affari con prezzi molto fermi in specie per i titoli fini. A *Como* si fecero alcune vendite di organzini belli composti 22/28 a L. 73 valute, e di trame nostrali mazzani 26/30 a 60. — A *Lione* si ebbe una discreta corrente di affari tanto nelle sete europee, che nelle asiatiche. Fra gli acquisti conclusi abbiamo notato organzini italiani 20/22 merce primaria a fr. 80; detti di 1 e 2 ordine da fr. 79 a 75; trame *idem* 20/22 merce primaria a fr. 80, le greggie *idem* 10/12 merce primaria a franchi 78.

Spiriti. Generalmente deboli: sia per qualche ribasso avvenuto nella materia prima, come per le molte offerte dall'estero, in specie dall'America. — A *Milano* i tripli di gr. 94/95 si venderono da L. 138 a 140. 50 al quint: senza presto; gli americani da L. 142 a 145; i germanici di gr: 94/95 da L. 147 a 148, e l'acquavite di grappa da L. 72 a 76. — A *Genova* i prezzi praticati furono di L. 145 per i spiriti di Napoli di gr: 90, e di L. 145 a 147 per le provenienze dall'America.

Caffè. — Stante gli aumenti segnalati dal Brasile, e da altri luoghi di produzione, anche i mercati italiani trascorsero generalmente sostenuti, quantunque gli affari non abbiano avuto che un'estensione molto ristretta. — A *Genova* i prezzi praticati furono di L. 75 a 80 i 50 chilogr: per il Bahia; di L. 110 e 115 per il Costaricca; di L. 115 a 120 per il Ristavato; di L. 95 a 100 per detto naturale di L. 100 a 110 per il Santos, e di L. 118 a 138 per il Portoricco. — A *Marsiglia* si praticò: da fr: 68 a 115 ogni 100 chilogr: al deposito per il Rio; da fr. 74 a 85 per il Capitanìa; da fr: 80 a 95 per il Maracaibo, e per il S. Domingo; e da fr: 110 a 120 per il Portoricco. — A *Londra* mercato calmo, e compratori riservati, e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario fu quotato a 84 1/2 cent.

Zuccheri. La statistica proseguendo favorevole all'articolo i prezzi si mantengono fermi tanto per i greggi che per i raffinati. A *Genova* i raffinati della Liguria Lombarda furono venduti sulle lire 155 al quintale, e a *Livorno, Ancona, Venezia* e *Napoli* i raffinati olandesi, francesi e germanici variarono da lire 163 a 166 al quintale sdaziato. — A Parigi al contrario la settimana trascorse con marcata tendenza al ribasso, essendo caduti i bianchi N. 3 a fr. 71.75 al deposito, e i raffinati scelti a fr. 151. — A Londra mercato calmo, e pesante, e in Amsterdam fu praticato il prezzo praticato nella precedente rassegna.

Cotoni. — Sostenuti specialmente in Inghilterra ove a motivo del buon andamento del mercato di Manchester, e di altri centri manifatturieri, gli affari si succedono con molta vivacità. — A *Genova* pochi af-

fari a motivo della mancanza di merce pronte. I Good Middling America si venderono a lire 108, i Middling a lire 105; i Low a lire 100 e i Biancavella primo fiore a lire 99. — A *Milano* pure non si fecero che operazioni per i bisogni più urgenti di fabbrica al prezzo di lire 107 e 109 per gli America Meddling; di lire 88 a 90 per gli Oomra, e i Dhollerah; di lire 91 a 92 per i Salonicco indigeni, e di lire 101 e 102 per i Castellamare il tutto ogni 50 chilogrammi. — All' *Havre* il Luigiana buono disponibile fu trattato a fr. 91 i 50 chilogrammi. — A *Liverpool* il Meddling Orleans chiude a den. 7 1/8; il Meddling Upland a 7 e il Fair Oomra a 6; e a *Nuova York* il Meddling Upland pronto a cent 12 3/8.

Metalli. — I ferri tanto nazionali che esteri continuano ad aumentare; il primo si mantiene sempre in buona vista, e gli altri metalli quantunque non molto ricercati, otterranno tuttavia qualche leggiero aumento. — A *Genova* il ferro nazionale fu contrattato a lire 27 i 100 chilogrammi al vagone; l'inglese comune a lire 25 in porto franco, detto per chiodi in fasci a lire 32; detto per cerchi a lire 34; le lamiere inglesi assortite a lire 42; il ferro vecchio dolce da 8 a 10; il piombo nazionale da lire 56 a 59; il rame inglese in pani da lire 200 a 205; detto in fogli da lire 225 a 230; detto vecchio da lire 160 a 165; detto giallo in fogli da lire 150 a 155; lo stagno inglese in verghe da lire 290 a 295; detto Banca da lire 305 a 310; detto dello Stretto lire 300; lo zinco in fogli da lire 70 a 72; detto in pani lire 60; la ghisa da lire 14 a 14.50, e l'acciaio di Trieste a lire 68.

ESTRAZIONI

Prestito municipale di Bologna 1860. (di L. 400,000).
— Estrazione 29 dicembre 1879 di 88 obbligazioni.

Per la 1ª emissione

1.ª categoria L. 1000 N. 22 146 168 289 298 331
495 534 565 592.

2.ª categoria L. 500 N. 56 126 282 283 416 421 516.

3.ª categoria L. 250 N. 1 64 121 166 345 348 382.

Per la 2ª emissione

1.ª categoria L. 1000 N. 24 46 84 126 132 156 167
357 499 626.

2.ª categoria L. 500 N. 207 230 240 292 402 478
481 512.

3.ª categoria L. 250 N. 13 155 208.

Per la 3ª emissione.

1.ª categoria L. 1000 N. 25 71 224 266 296 319
332 351 480 508 632.

2.ª categoria L. 500 N. 38 150 168 251 417 442.

3.ª categoria L. 250 N. 45 57 202.

Per la 4ª emissione.

1.ª categoria L. 1000 N. 1 32 46 68 189 421 458
467 547 600.

2.ª categoria L. 500 N. 38 43 48 104 198 201 378
529.

3.ª categoria L. 250 N. 7 89 115 188 237.

Pagamenti dal 2 gennaio 1880, a Bologna, dalla
Cassa comunale (cioè 8 giorni dopo il ritiro dei titoli).

Obbligazioni precedentemente estratte e non presentate al pagamento:

1.ª emissione. — 2ª categoria N. 293 — 3.ª categoria
N. 128.

2.ª emissione. — 2ª categoria N. 399 434 — 3.ª categoria
N. 199.

3.ª emissione. — 1.ª categoria N. 516 618.

4.ª emissione. — 1.ª categoria N. 356 -- 2ª categoria
N. 264.

Prestito città di Palermo 1868 (Mutuo Galland,
obbligazioni da L. 500). — Estrazione annuale, 31
dicembre 1879.

Prima Serie:

N. 11 55 58 80 113 189 198 211 282 318 356 357
366 394 518 555 600 613 660 754 829 852 866 871
948 991 1055 1086 1108 1120 1130 1223 1236 1291
1333 1347 1369 1476 1491 1547 1549 1570 1646 1708
1712 1717 1779 1789 1806 1824 1902 1927 1934 1982
2015 2033 2033 2158 2173 2180 2192 2197 2248 2275
2400 2418 2443 2474 2480.

Seconda serie:

N 11 33 40 43 265 336 337 349 368 393 448 480
512 518 539 558 598 645 695 706 823 824 861 879
881 946 952 983 1010 1071 1247 1275 1296 1351 1447
1451 1692 1706 1787 1790 1847 1867 1950 1954 1959
1987 1992 1998 2028 2076 2108 2146 2205 2252 2278
2284 2308 2316 2335 2386 2393 2397 2449 2462 2499.

Terza serie:

N. 220 233 317 351 358 470 556 727 741 916 922
924 933 991 1004 1020 1162 1167 1233 1271 1287
1289 1306 1349 1379 1498 1509 1531 1570 1579 1644
1663 1665 1667 1672 1735 1784 1810 1834 1836 1868
1873 1904 2029 2045 2048 2050 2087 2093 2101 2129
2145 2212 2272 2325 2343 2379 2421 2440 2442 2453
2463.

Rimborso in L. 500 per obbligazione.

Consolidato comunale. — Titoli da L. 500

N. 2 56 124 137 260 272 369 389 432 508 516
532 732 764 778 858 1005 1019 1360 1363 1376 1459.

Titoli da L. 100

N. 16 76 107 115 116 118 126 134 135 136.

Pagamenti dal 2 gennaio, a Palermo, dalla Cassa
comunale.

Prestito Città di Bari 1868 (obbligazioni da L. 100).
— 43ª estrazione, 10 gennaio 1880.

Serie	N.	Lire	Serie	N.	Lire
	11	82		50	12
	14	26		450	5
	32	47		450	39
	34	62		459	65
	74	7		459	72
	79	27		459	78
	84	17		469	44
	88	55		469	62
	95	27		471	38
	97	79		488	42
	103	100		494	92
	106	13	2000	495	28
	114	14		503	64
	118	50		504	99
	126	59		507	80
	128	30		500	10
	128	32	100	509	52
	134	91		511	6
	139	81		513	57
	139	93		514	10
	154	87		531	49
	158	80		542	80
	165	76	100	554	15
	166	27		560	63
	167	70		565	52
	171	13		569	40
	188	44		570	80
	189	44	100	585	91
	190	83		600	6
	194	69		600	29
	202	36		603	73
	204	78		606	98
	211	69	100	614	1
	213	80		615	67
	215	57		616	79
	225	17		620	17
	230	87		624	29
	236	72		631	95
	243	88		636	20
	245	5		642	90
	252	85		644	60
	257	27		653	87

263	36	50	654	53	50
268	18	50	658	4	50
269	71	50	663	4	50
279	31	50	663	92	50
282	36	50	668	50	50
285	38	50	671	4	50
295	54	50	695	65	50
298	53	200	701	89	50
300	56	50	702	11	50
305	65	50	709	43	100
310	6	50	732	36	50
315	98	50	766	77	50
322	81	50	768	78	50
328	47	50	769	86	50
331	20	50	772	96	50
338	44	50	774	67	50
338	57	50	778	16	50
338	97	200	779	6	50
340	89	50	784	13	100
346	28	50	784	53	600
351	95	50	786	69	50
361	26	50	804	88	50
362	97	50	812	58	50
368	99	50	827	71	100
375	7	100	832	46	50
377	81	50	835	3	50
379	95	50	845	29	100
381	31	50	848	43	50
382	47	50	850	2	100
383	45	50	851	81	50
388	14	50	856	76	50
411	3	50	860	86	50
414	47	50	863	94	50000
414	54	50	864	27	50
416	9	50	871	18	50
424	12	50	872	90	50

425	75	50	875	70	100
425	79	50	897	86	50

Obbligazioni rimborsate in L. 150.

Serie	N.	Serie	N.	Serie	N.	Serie	N.
8	11	99	87	141	22	141	32
142	37	214	42	229	4	270	80
302	1	312	28	329	84	371	26
478	100	525	34	527	45	610	13
638	53	649	42	672	31	731	26
753	86	770	96	789	89	791	7
859	34.						

Pagamenti dal 10 luglio 1880, a Bari, dalla Cassa Comunale.

Utilità - Economia - Precisione

Tutte le Case di Commercio devono provvedersi della nuova **Cassetta Autografica**, che offre il mezzo di fare da se in cinque minuti oltre ad 80 copie di una Circolare, prezzo corrente, fattura, disegno ecc.

Cassette del formato 0,17×0,25	lire	6,50	compreso una cassetta in chiostro.
»	»	0,25×0,35	» 10,00
»	»	0,35×0,50	» 20,00

Dirigere le domande con l'importo a T. **Vaudetto e Comp.** Via S. Francesco di Paola, 31 Torino.

Avv. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

EUGENIO BILLI *gerente responsabile*

SOCIETÀ GENERALE

DI

CREDITO MOBILIARE ITALIANO

Il Consiglio di Amministrazione ha l'onore di prevenire i signori Azionisti che, conforme agli articoli 35 e 36 degli Statuti Sociali, l'Assemblea Generale ordinaria è stata fissata pel giorno 12 del mese di febbraio prossimo.

L'Assemblea avrà luogo alle ore 12 meridiane presso la Sede della Società in Firenze, Via Bufalini, N.° 24, ed avranno diritto ad intervenire tutti quegli Azionisti che hanno fatto il deposito delle loro Azioni ai termini dell'articolo 32 degli Statuti Sociali.

Ordine del Giorno:

- 1° Relazione del Consiglio di Amministrazione;
- 2° Presentazione ed approvazione del Resoconto dell'Esercizio 1879;
- 3° Rinnovazione parziale del Consiglio di Amministrazione a tenore dell'articolo 23 degli Statuti.

Firenze, 5 Gennaio 1880.